



Lievito

PAGINE DELL'UNITÀ PASTORALE
OME | PADERGNONE | RODENGO | SAIANO

La Risurrezione

Pisogne, Santa Maria della Neve

1533-1536 - ROMANINO

NUMERO

11

MARZO 2020

Vedere nei giovani il volto del Risorto



a cura di
**DON
LUCIANO
BIANCHI**

Dove sono i giovani della nostra Unità pastorale? Gli oratori sono in grado di offrire loro proposte coinvolgenti? C'è ancora oggi qualcuno che abbia a cuore la formazione umana e cristiana dei nostri giovani?

A queste e a simili domande possiamo dare risposte varie e contrastanti. Qualcuno rimpiange i 'bei tempi passati', quando gli oratori erano superaffollati e le iniziative di catechesi e di aggregazione registravano il tutto esaurito. Qualcun altro lamenta l'inerzia, la scarsa creatività e la carenza di passione degli educatori di oggi, che, invece di aprire le porte ai più lontani e a chi ha dei problemi, sembra che le sbarrino anche ai pochi volenterosi che desiderano impegnarsi. C'è chi sostiene che i tempi sono radicalmente cambiati e quindi dice che si devono trovare strade nuove per entrare nel mondo, nel cuore e nella cultura giovanile. Parlare di giovani e ai giovani non è facile né semplice. Ma sarebbe

un'imperdonabile omissione e una grave leggerezza ignorarli, anche perché siamo ripetutamente sollecitati a fare dei giovani una priorità pastorale. Nel 2018 si è realizzato a Roma il Sinodo dei vescovi sui giovani, preceduto da un ampio dibattito e seguito poi dall'esortazione apostolica di Papa Francesco, *'Christus vivit'*. Recentemente, il 25 gennaio 2020, anche il nostro Vescovo Pierantonio ha offerto alla chiesa diocesana un documento, dove sono raccolte le sue linee di pastorale giovanile vocazionale. È il documento che porta il titolo: *Futuro Prossimo*. Con questo scritto il Vescovo vorrebbe che ci liberassimo dal consueto pessimismo e dalla rassegnazione per farci guardare avanti con speranza. È chiaro che non troviamo in queste pagine il toccasana della

pastorale giovanile né soluzioni magiche e miracolose.

Ci vengono proposte riflessioni, stimoli e provocazioni che possono servire alle nostre comunità cristiane perché, vinte la passività e la paura, scoprono che è compito di tutti farsi carico della realtà giovanile. Non solo gli addetti ai lavori o gli specialisti sanno parlare, ascoltare e interagire con loro. Tutti insieme possiamo aiutarci a vicenda nel rispondere alle sfide attuali. Il Vescovo spera che, quanto ha scritto, non resti un documento da archivio, ma sia una semente destinata a produrre frutto.

Cominciamo fin d'ora, dalla quaresima 2020 ad avvicinare e accompagnare il mondo giovanile. Il cammino verso la Pasqua sia anche per le nostre comunità cristiane un'esperienza forte, che ci fa toccare con mano la carne del Cristo risorto alla stessa maniera dell'apostolo Tommaso. L'apparizione del Signore Gesù, vivo e presente nel cenacolo, è stata per lui l'occasione per ritrovare la fede; così anche per noi l'aprirci al mondo dei giovani suscita meraviglia e gioia, perché Egli è vivo anche nei giovani, che abitano le nostre case e frequentano le scuole e le università, che incrociamo negli ambienti di lavoro o nei gruppi e associazioni delle nostre chiese e dei nostri oratori.

**L'aprirci
al mondo dei
giovani suscita
meraviglia
e gioia, perché
Egli è vivo anche
nei giovani.**

Da Padergnone... sempre più su



a cura di
**DON
DUILIO**

Se per un momento immaginassimo la Comunità parrocchiale come una **mongolfiera** è naturale pensare che ci siano zavorre che appesantiscono e a volte impediscono il volo e ci siano riserve di aria e di gas che invece le consentono di volare alto.

Ecco qui... il gruppo catechisti della Parrocchia di Padergnone vi dà il benvenuto a bordo di questa mongolfiera, con destinazione finale “una comunità che fa rete”.

Durante il nostro volo insieme potremmo trovare alcuni **palloncini**: afferrateli! Più ne legheremo alla nostra mongolfiera e più saliremo in alto! Più la comunità saprà volare e più anche il catechismo dei ragazzi si illuminerà di colori, di emozioni, di orizzonti.





Un palloncino che ci fa volare è:

- quando il Vangelo non rimane solo un bel testo scritto, ma riesce a diventare una guida concreta per la nostra vita.
- quando pieni di coraggio, si lascia da parte la paura e la pigrizia e ci si mette la faccia, si prende l'iniziativa.
- quando ci si mette in gioco, non allo scopo di primeggiare, ma per mettersi al servizio degli altri.
- quando vengono lasciati da parte i giudizi, spesso dati senza conoscere le situazioni e le persone, per lasciare spazio a una conoscenza vera e profonda dell'altro.
- quando si condividono esperienze, che siano di preghiera e di riflessione, oppure di sano divertimento.
- quando si riesce a cogliere un bisogno particolare, della comunità o del singolo, e si fa di tutto per risolvere il problema.
- quando si trovano volti sorridenti (non bronci seriosi), braccia aperte per accogliere (non mani in tasca) e piedi pronti per camminare insieme (non da camminatori solitari).
- quando le porte delle nostre case non rimangono chiuse, ma si spalancano, pronte ad accogliere chi viene a bussare.
- quando non ci sono solo io - la mia famiglia - la mia Parrocchia, ma diventiamo un noi, una comunità di famiglie, di sacerdoti, di Oratori, di Comunità: quando diventiamo un po' di più Unità Pastorale.
- quando il catechismo non è dei catechisti, ma diventa un dialogo aperto e libero, tra don, catechisti, genitori e bambini.

**Signore e signori, il nostro volo è appena iniziato
ma già sentiamo l'ebbrezza del volo!
Ci auguriamo quindi che possa volare sempre più in alto!**

Essere catechisti: pesi e zavorre

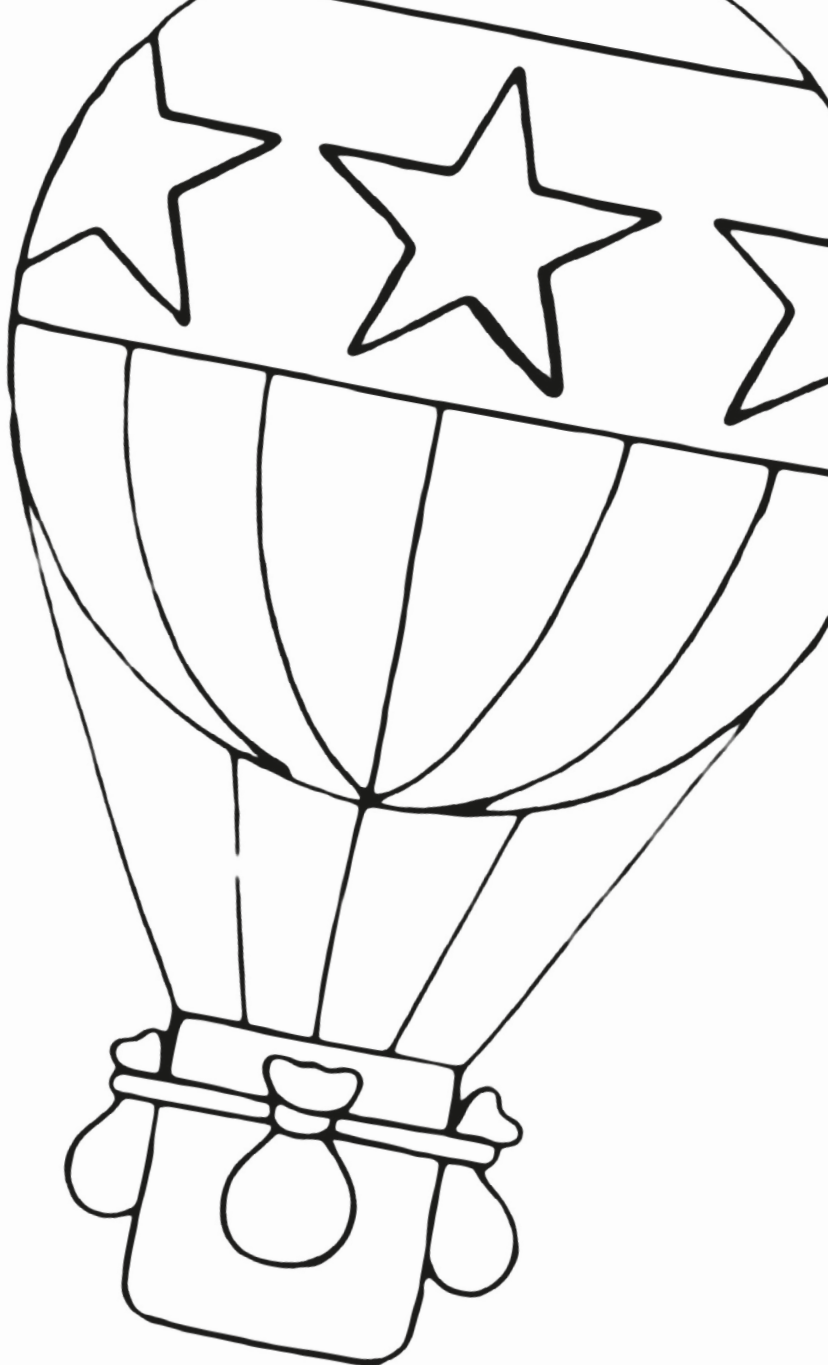
Vivere la nostra comunità è per me un'esperienza di grande valore come persona e anche come catechista.

Ormai da anni vivo l'oratorio e ho potuto vedere come si è evoluta nel tempo la frequentazione di questo ambiente e di conseguenza anche la presenza nelle nostre celebrazioni.

Quello che oggi avverto come peso e che appare evidente in vari ambiti è la crisi della famiglia che diventa sempre più confusa nel dare punti di riferimento significativi; una famiglia che sceglie la fede e il catechismo, ma poi non porta avanti la scelta fatta con impegno e responsabilità.

Anche la comunicazione sembra che perda volto, emozioni, confronti, preferendo l'anonimato della rete informatica.

Ci tengo a dire che i bambini che vivono l'esperienza del catechismo hanno accanto a loro educatori che li accompagnano e li sostengono,



facendo vivere un clima caldo di accoglienza - tipico della casa - dove si apprezza la bellezza della relazione: spesso il loro desiderio è quello di essere protagonisti e noi non possiamo fare altro che rimanere ad ascoltare ed accogliere le loro storie.

Portarli all'incontro con Gesù aiutati dalle loro famiglie credo sia la cosa che più conta : i primi testimoni di fede rimangono i genitori e sicuramente se riuscissimo tutti insieme ad accompagnarli al catechismo e alla S. Messa con lo stesso entusiasmo con il quale li portiamo all'allenamento di una partita, oppure ad una gita fuori porta, i bambini, contagiati dalla nostra gioia, parteciperebbero più volentieri alla vita della comunità.

MOMENTI...



**Caritas:
il cammino
e la cena**



**La Festa
di Primavera**





Messa dell'Unità Pastorale



Il concerto Fuoco e Vento



La Via Crucis



I Consigli Parrocchiali dell'Unità Pastorale

... DI UNITÀ PASTORALE



CONTRO LA TRATTA DELLE DONNE

storie che **riguardano** la nostra società e sguardi che **ci guardano** come fenomeni dei nostri tempi e nei nostri luoghi



a cura del
**GRUPPO
CARITAS
DELL'UNITÀ
PASTORALE
DI OME,
PADERGNONE,
RODENGO E
SAIANO**

Giovedì 28 novembre 2019 all'auditorium San Salvatore, nonostante la sala fosse piena, regnava il silenzio. Le voci di Francesca, Lidia e Regina (educatrice – mediatrice – donna della tratta) si sono succedute nei racconti delle esperienze di vita: non c'era spazio per commenti ma solo per tanto sgomento. Tutti sappiamo che in molte strade della Provincia, anche vicino a noi, a una certa ora della sera compaiono figure che svolgono il mestiere più antico del mondo. La serata a San Salvatore ci ha fatto quasi toccare con mano quella realtà lontana e parecchio scomoda. Può la miseria condurre una madre a vendere la propria figlia ragazzina al racket della prostituzione? Può una persona di cui ci si fida promettere un lavoro sicuro e onesto e poi "affidarla" alla madame (la parola che pensare a dolcezza, sensibilità e gentilezza, ma in questo caso è tutt'altro) che in Europa si farà risarcire 30 mila euro tramite prestazioni da marciapiede? Può la violenza, il ricatto, la minaccia di ritorsione verso la famiglia di origine annullare la volontà, ridurre al silenzio, togliere ogni speranza di vita?

La risposta delle relatrici è stata: sì!

Sì, perché dietro i numeri allucinanti della tratta per prostituzione c'è un mercato che vive, come tutti i mercati, secondo le leggi della domanda e dell'offerta. E se l'offerta in Italia è composta da decine di migliaia di ragazze provenienti per la maggior parte dall'Africa (Nigeria in primo piano) e dall'Est Europa, è necessario domandarsi: chi sono i protagonisti della domanda?

Uomini italiani che nel 70% dei casi si stima sono padri e nonni di famiglia che probabilmente pensano che quella delle ragazze "È UNA SCELTA LIBERA". O forse non pensano a niente ma asolo consumano, come una qualsiasi altra merce. Noi abbiamo capito che quella "È UNA COSTRIZIONE FATTA DA LIBERI" e che se il mercato della prostituzione opera a pieno ritmo è perché i "clienti" non vogliono pensare che la merce potrebbe essere la loro figlia o la loro nipote. Non pensano che il colore della pelle, la non conoscenza della lingua, l'ignoranza di queste ragazze non le rendono di serie Z.

Le bambine di quelle terre crescono con un prototipo di donna che è lontanissimo dal considerarla persona, ma merce di scambio. In Italia a quanto pare le cose non vanno diversamente. Varrebbe la pena tenere presente queste coppie di frasi per chiedersi quale sia quella più giusta, perché legge la realtà in modo più vero:

è il più antico mestiere del mondo ○ **è la più antica ingiustizia del mondo**
occorrono case chiuse ○ **occorrono menti aperte**
sono donne di varie nazioni ○ **i clienti sono dello stesso luogo**
è una scelta libera ○ **è una costrizione fatta dai liberi**
possono farlo tutte ○ **però mia figlia no**
la vera domanda è: quanto vuoi? ○ **la vera domanda è: quanto soffri?**
bisogna punire prostitute? ○ **bisogna punire clienti?**

Alla fine della serata le relatrici ci hanno consegnato un solo compito da svolgere: divulgare, sensibilizzare, far conoscere questa realtà. Allora possiamo fare molto, a partire dalla nostra consapevolezza. E qui c'è dentro tutto il genere umano.

Grazie a Francesca di Casa Betel, alla mediatrice Lidia e a Regina per questo semplice ma fortissimo momento di condivisione.

Una macchina di luce

I Tridui sono eventi liturgici significativi e coinvolgenti tipici della religiosità dell'area delle diocesi bresciana, bergamasca e in parte veronese.

Le funzioni, orientate al suffragio dei defunti, sono celebrate in un ambiente arricchito da una scenografia di grande impatto visivo; le barocche architetture lignee conferiscono grande solennità alla preghiera ed alla liturgia che culmina con l'ostensione dell'Eucarestia al centro di una raggiera illuminata da centinaia di candele che trasformano l'installazione in una macchina di luce.

Fin dai primi anni del '700 a Rodengo si installa uno di questi apparati che fino a pochi anni fa era dotato di più di mille candele. Così la tradizione si conferma. Ogni anno gli ultimi tre giorni di carnevale sono dedicati alla celebrazione dei triduo per i defunti con l'impegnativo allestimento della fastosa macchina le cui fasi di montaggio e smontaggio richiedono una perizia operativa che deve tramandarsi a giovani volenterosi perché l'apparato possa essere riproposto nel suo splendore nella successiva ricorrenza. Potrebbe essere assunto come il modello di una chiesa che deve sapersi rinnovare con un naturale passaggio di testimone tra i giovani ed i più anziani. Agli anziani è richiesto di esercitare pazienza per far conoscere la tradizione permettendo che sia compresa e di conseguenza rispettata, mentre i giovani, con altrettanta tolleranza, sappiano interagire non rinunciando a portare, con rispetto, la propria capacità innovativa in termini di organizzazione, di maggiore cura nel mantenimento del patrimonio e nello svolgimento delle attività in modo meno rischiose e faticose possibile.

Commuove pensare a quanta dedizione sia stata profusa dai nostri avi che si sono alternati nel corso di questi secoli in simbiosi con la comunità monastica che assicurava lavoro nelle estese coltivazioni e offriva compartecipazione nella vita spirituale della loro chiesa. Non è difficile immaginare che tra questi ci siano stati i nostri bisnonni che oggi, nel rinnovarsi della tradizione del triduo, ricordiamo con il nostro suffragio.



Riguardo alle opere di suffragio la Chiesa Cattolica dice, in estrema sintesi, che quelle anime che dopo la morte stanno ancora compiendo un cammino di purificazione, “possono ricevere sollievo dai suffragi dei fedeli viventi,” (DS 856) grazie al misterioso dinamismo della “comunione dei santi”.

A causa delle note restrizioni prescritte dalle autorità le cerimonie del triduo previste per le serate del 23, 24 e 24 febbraio saranno riproposte in date successive allo sblocco delle limitazioni.

CORONAVIRUS COVID-19

Una preghiera per chiedere protezione e guarigione

Una preghiera per chiedere a Dio protezione e guarigione dal coronavirus: a comporla il patriarca caldeo di Baghdad, card. Louis Raphael Sako, che invita i fedeli a recitarla in famiglia e durante le messe. Nella preghiera il card. Sako invoca da Dio protezione e guarigione dal coronavirus per tutti coloro che ne sono colpiti o minacciati e implora "pace, sicurezza e stabilità" per l'Iraq. Questo il testo nella traduzione del Sir:

"Signore Onnipotente, Padre nostro e speranza nostra, sai che stiamo attraversando tempi difficili e pericolosi poiché il coronavirus sta minacciando la vita degli esseri umani in tutto il mondo. Viviamo anche altre difficoltà politiche, economiche e sociali che fanno male e che danneggiano ognuno di noi. Ti preghiamo, o Signore, non lasciarci soli ad affrontare tutti questi rischi che minacciano le nostre vite. Resta con noi, proteggi i nostri cari e tutti gli uomini da ogni male. O Signore, donaci la tua cura paterna, proteggici dal coronavirus e da altre malattie mortali, custodiscici e benedici la nostra salute. Concedi al nostro Paese benedizioni di pace, sicurezza e stabilità, perché tu sei il nostro unico rifugio. O Maria, madre nostra, imploriamo, come sempre, la tua protezione materna in questo momento difficile, non dimenticarci, perché tu sei la nostra madre amorevole. Amen."

UN INVITO SPECIALE AI GIOVANI

Assaporare il buono di una cena ebraica



Vista l'arricchente esperienza dello scorso anno Dom Benedetto ripropone, in Abbazia come ultima tappa del percorso quaresimale, la "cena Ebraica". Saranno riservati posti ad un certo numero di giovani in modo che possano entrare in un percorso di approfondimento utile a vivere con maggiore consapevolezza la Pasqua cristiana. I giovani che non avranno potuto partecipare alla lectio settimanale saranno ammessi se avranno partecipato, nel pomeriggio precedente la cena ad un laboratorio sul tema della Pasqua al quale seguiranno i vesperi, la S. Messa prima della cena.

La celebrazione della Pasqua ebraica dal significativo valore catechetico e comunione ci aiuta a celebrare più consapevolmente la Pasqua cristiana. In entrambi i casi, la liturgia ci vuol rendere presenti all'evento: come recita l'Haggadah, "Non solo i nostri padri liberò il Santo - Benedetto Egli sia -, ma anche noi liberò insieme con loro". Far memoria, nel mondo biblico da cui noi desumiamo il concetto di memoriale, non è un semplice rievocare (a parole), rammentare (nella mente) o ricordare (col cuore), ma è attualizzare, render presente, conformemente al significato biblico del verbo zahkar: gran parte della nostra liturgia è basata su questo.

Rimanere in linea con i nostri giovani

liberamente tratto da "Il Gabbiano" 01/2020
di **CLAUDIO LAFFRANCHINI**

Quale modo migliore per essere in linea? Accogliendo le nuove Linee di Pastorale Giovanile Vocazionale che il nostro Vescovo propone a tutta la diocesi.

Per rimanere in linea con tutta la Chiesa, con papa Francesco che ci suggerisce "che la pastorale giovanile comporta due grandi linee d'azione. Una è *la ricerca*, l'invito, la chiamata che attiri nuovi giovani verso l'esperienza del Signore. L'altra è *la crescita*, lo sviluppo di un percorso di maturazione di chi ha già vissuto quell'esperienza". (Papa Francesco, *Christus vivit (CV)*, n.209)

Per rimanere in linea con le nostre comunità cristiane che cercano, desiderano, vivono la bella fatica di appassionare i giovani alla vita cristiana.

Per rimanere in linea con ogni giovane che sente il bisogno di casa, vive il desiderio di appartenere a qualcuno, sogna quello spazio e quel tempo in cui esprimere se stesso ed essere accolto, accompagnato nelle scelte piccole e grandi della propria esistenza. Ecco che allora le Linee di Pastorale Giovanile Vocazionale vengono a concludere e dare slancio ad un **cammino che, nella nostra diocesi, si è svolto nei passi della sinodalità**. La fase di *ricerca* è iniziata due anni fa quando, in preparazione al Sinodo, le nostre comunità hanno chiesto ai giovani di "mettere l'orecchio" sulla loro vita e sulla vita dei loro coetanei per sentirne il battito, la forza, le esigenze più vere e profonde, i sogni e le delusioni. Questo ascolto è stato accolto, raccolto, fatto nostro, regalato al Papa ed è divenuto slancio per quel lavoro di consultazione e confronto che ha interessato i diversi volti della

nostra diocesi: laici, sacerdoti, consacrati, che con il Vescovo si sono interrogati su quello che la Chiesa bresciana può mettere in atto per curare lo sguardo positivo e il coinvolgimento attivo dei nostri giovani. Ed ora è arrivato il tempo della crescita. Il documento *Futuro Prossimo*, raccoglie tutto il desiderio di questo cammino che la nostra Chiesa vuole vivere con i giovani e per i giovani. Riordinare dando forma al lavoro di questi due anni ha portato il Vescovo a ricordare la grande potenzialità della Pastorale Giovanile, che, forte del suo volto vocazionale, può essere ancora quel terreno in cui le nostre realtà parrocchiali, associative e di ogni cammino cristiano si mettono in gioco. Un modo per dire, con coraggio: "Sì, si può fare Pastorale Giovanile". Possiamo provare a rinnovarci continuando a custodire alcune strade e aprendone altre nuove, possiamo attivare processi, per non disertare nessun luogo dove i giovani possono e devono essere protagonisti di un annuncio e di una forma di vita che ha la misura della piena maturità di Cristo. Come per ogni buon proposito, anche per "essere in linea" dobbiamo seguire alcune indicazioni, avere un'alimentazione sana: nutriamoci del futuro prossimo dei nostri giovani. Il **futuro prossimo** è già iniziato e apre orizzonti di verità che una vita che sta crescendo porta in sé: è **prossimo**, vicino, posso già vederne i contorni, sentirne la forza, vedere le orme che pian piano vengono lasciate, se lo facciamo entrare nei nostri ambienti con tutta la forza rinnovatrice che porta con sé. Non facciamoci mancare il coraggio e la delicatezza dell'**accostarsi**. È il primo passo per innescare questo processo di bene e di verità nei confronti dei giovani. Mettersi accanto, camminare con loro diventa l'azione più missionaria ed "in uscita" che possiamo compiere. Condividere la vita, sentire le loro attese e i loro progetti e farli nostri è aiutare i giovani a trovare possibilità di realizzazioni concrete e serie per la loro vita. La sapienza dell'**accompagnare** darà fedeltà e stabilità al nostro accostarsi. È la strada che ci fa vicini, è la strada che ci fa compagni capaci di condividere in profondità la vita. Si impara l'arte dell'accompagnare camminando. Uno sguardo che cerca e contempla il bene nella vita del giovane è il primo passo per quell'accompagnamento personale che dà fiducia ai sogni, che disegna i confini dei desideri, che dà colore e calore alle scelte da prendere. La libertà delle scelte sarà l'espressione più grande e vera dei processi di **discernimento** che si metteranno in atto nella vita dei giovani e delle comunità. [...] Una delle proposte che il Vescovo suggerisce sono le **Agorà**: spazi di comunione, di condivisione, di incontro e proposta per giovani

che, portando la ricchezza della loro vita[...]. Le Agorà diventeranno l'espressione concreta del volto missionario delle nostre parrocchie, zone, unità pastorali che dentro un concerto di vocazioni possono essere attraenti e affascinanti per altri giovani.

La forza del fare le cose "insieme", nel nome del

Dio Trinità, è la radice della comunità, è il volto della comunione, sono le mani della condivisione. [...]. Non lasciamo cadere il desiderio della ricerca e la novità della crescita, perché **il futuro prossimo è già un presente da amare e vivere** (Giovanni Paolo II, *Novo millennio ineunte*, n. 50).

“Nella Chiesa ci sia posto per ogni tipo di giovani”

liberamente tratto da un articolo di **M. MICHELA NICOLAIS**
pubblicato su **“La Voce del Popolo”**

Una “Magna Charta” della pastorale giovanile, esortata a cambiare - insieme alla Chiesa - partendo dalle critiche dei giovani, per diventare, da ora in poi, “pastorale giovanile popolare”.

“Quando ho iniziato il mio ministero come Papa, il Signore ha allargato i miei orizzonti e mi ha dato una rinnovata giovinezza”. Comincia con questa confidenza l'esortazione apostolica post-sinodale “Christus vivit”, 299 numeri divisi in nove capitoli, rivolta ai giovani e a tutto il popolo di Dio. Una sorta di “Magna Charta” per la pastorale giovanile, esortata da Papa Francesco ad essere, da ora in poi, “pastorale giovanile popolare”, pronta a cambiare partendo dalla capacità di raccogliere le critiche dei giovani. Perché sono i giovani che possono aiutare la Chiesa “a non cadere nella corruzione, a non trasformarsi in una setta”. “La gioventù non esiste, esistono i giovani con le loro vite concrete”, il punto di partenza del testo, che attinge a piene mani, e nello stesso tempo rimanda, al documento finale del Sinodo di ottobre.

“La Chiesa di Cristo può sempre cadere nella tentazione di perdere l'entusiasmo”, esordisce il Papa. Sono proprio i giovani, allora, che per il Papa “possono aiutarla a rimanere giovane, a non cadere nella corruzione, a non fermarsi, a non inorgogliersi, a non trasformarsi in una setta, ad essere più povera e capace di testimonianza, a stare vicino agli ultimi e agli scartati, a lottare per la giustizia, a lasciarsi interpellare con umiltà”. “Questo comporta che riconosca con umiltà che alcune cose concrete devono cambiare, e a tale scopo ha anche bisogno di raccogliere la visione e persino le critiche dei giovani”, il monito.

“Gli scandali sessuali ed economici; l'impreparazione dei ministri ordinati che non sanno intercettare adeguatamente la sensibilità dei giovani; la scarsa cura nella preparazione dell'omelia e nella presentazione della Parola di Dio; il ruolo passivo assegnato ai giovani all'interno della comunità cristiana; la fatica della Chiesa di rendere ragio-

ne delle proprie posizioni dottrinali ed etiche di fronte alla società contemporanea”.

Sono le ragioni principali che allontanano i giovani dalla Chiesa, secondo l'analisi di Francesco. [...]

Il dolore dei giovani è “come uno schiaffo”, scrive il Papa a proposito della violenza che “spezza molte giovani vite” con varie forme di abusi e dipendenze, mietendo vittime anche grazie alla “colonizzazione ideologica” e alla “cultura dello scarto” [...]

“Non è sano confondere la comunicazione con il semplice contatto virtuale”, l'ammonimento per i frequentatori della rete, alle prese con fenomeni pericolosi e ambigui come il “dark web”, il “cyberbullismo”, la pornografia, le “fake news” e il fenomeno della “migrazione digitale”. [...]

La parte finale del terzo capitolo della “Christus vivit” è dedicata agli abusi, definiti dal Papa “una nuvola nera” da allontanare all'orizzonte anche grazie all'aiuto e alle segnalazioni dei giovani. “Non si può più tornare indietro” nella lotta contro questa piaga, l'imperativo di Francesco per combattere i “diversi tipi di abuso: di potere, economici, di coscienza, sessuali”. [...] esprimendo nello stesso tempo la sua “gratitudine verso coloro che hanno il coraggio di denunciare il male subito” [...]

Dare spazio a una “pastorale giovanile popolare”, “dove ci sia posto per ogni tipo di giovani”, [...] “Una pastorale più ampia e flessibile” [...]. No, allora, ad una pastorale giovanile “asettica, pura, adatta solo ad un'élite giovanile cristiana che si sente diversa, ma che in realtà galleggia in un isolamento senza vita né fecondità” [...]

Non bisogna aspettarsi di “vivere senza lavorare, dipendendo dall'aiuto degli altri”, il monito ai giovani, in un mondo segnato da una disoccupazione giovanile che ha ormai raggiunto “livelli esorbitanti” e che deve diventare una priorità per la politica. “Suscitare processi, non imporre percorsi” o “costruire ricettari”, l'indicazione dell'ultimo capitolo, dedicato al discernimento.



Un po' di passato e di presente (alla prossima per il futuro)



a cura di
DONATO MENSI,
Presidente del Gruppo
Africa Grand Baobab

Cari lettori del Lievito, noi del Gruppo Africa Grand Baobab approfittiamo dello spazio che ci date in questo periodo di Quaresima per farci conoscere un po' di più.

Siamo globalizzati anche noi (non solo i virus) e con un po' di supponenza crediamo che il nostro logo sia conosciuto perfino a Rodengo, a Saiano e forse anche a Ome, oltre naturalmente che a Odolo, paese delle ferriere in Valle Sabbia e a Castenedolo. Ci siamo allargati anche a San Zeno e Castelletto di Leno.



E non è finita: c'è un ponte che collega questi luoghi, o meglio, queste COMUNITÀ con una COMUNITÀ SORELLA in terra d'Africa, nella diocesi di SAN, in Mali (si dice Malì). Il Mali è un paese grande 4 volte l'Italia, ci vivono 12 o 13 milioni di abitanti, ha la forma di un papillon-farfalla (quella stessa farfalla che vedete volare sul tronco del baobab) e la bandiera simile è tricolore come quella italiana (il giallo sostituisce il bianco).

Qualche anno fa (2003), per un caso o per la volontà di Qualcuno (il dubbio rimane in sospeso), si sono incontrati don Duilio e padre Manuel (coordinatore della Caritas della diocesi di SAN), a loro si sono uniti alcuni giovani e adulti e da lì sono scaturiti progetti di scambio culturale e progetti concreti di sostegno alle molteplici attività del vulcanico Manuel, degli altri preti e laici e della comunità vivace che si raccoglie intorno a loro.

Questa piccola comunità cattolica (il 5% di una popolazione a stragrande maggioranza musulmana) ha saputo guadagnarsi il rispetto e la considerazione delle autorità e istituzioni locali attraverso una duratura collaborazione per la promozione umana nei campi dell'istruzione, della salute e della stabilità economica, in un'area con un'economia agro-pastorale minacciata dai cambiamenti climatici e dalla desertificazione.

Anche in questo caso si dimostra che la conoscenza reciproca è il miglior antidoto ai pregiudizi e alle paure. *(Per non portare via troppo spazio e non annoiare troppo, si possono avere delle notizie in più sul nostro sito www.grandbaobab.org)*





Intenzionalmente ho lasciato a parte il ricordo di colui che è l'anima ispiratrice della diocesi, Monsignor Jean Gabriel Diarrà: ci ha lasciati in ottobre e molti di noi e voi hanno conosciuto. Vi rimando al ricordo che è stato pubblicato sul Lievito di fine 2019. Mi piace però mettere ancora una fotografia "rubata" l'anno scorso in occasione di una delle nostre manifestazioni: Jean Gabriel ci fa un gesto come di saluto ancora più bello per la dolcezza del suo sguardo, che ha colpito tutti quelli che hanno avuto la fortuna di conoscerlo. Uno dei grandi sogni di Jean Gabriel era il centro di salute per un'area dove la mortalità infantile e la mortalità per malattie, che da noi sono quasi dimenticate o sconosciute, ha percentuali per noi impensabili e inaccettabili. Alcune statistiche dicono che in alcune zone il 50% dei nati non raggiunge i 10 anni di vita.

A conferma della collaborazione con le istituzioni, il governo ha concesso il terreno per l'edificazione dell'ospedale che sarà un servizio per tutta la popolazione. In una riunione del nostro gruppo nel 2012 abbiamo discusso se appoggiare questo progetto che appariva veramente ambizioso per le nostre forze. La peculiarità del progetto stava nel fatto di essere realizzato con specifiche pensate sul posto

e realizzate con imprese locali che sarebbero state coinvolte; ne sarebbe nata una grande occasione di lavoro. La Caritas e il vescovo avevano già in mente la formazione dei medici e la collaborazione con le Suore Camilliane che hanno la specifica missione della cura dei malati in tutto il mondo. (La clinica S. Camillo a Brescia come il famoso ospedale S. Camillo a Roma fanno parte delle loro case di cura).

A partire dal 2014 abbiamo inviato materiali e finanziamenti e abbiamo da prima realizzato quello che era pensato come Centro maternità. Abbiamo assistito alla consegna ufficiale e alla inaugurazione della struttura a fine 2016. Alcune immagini riportano un momento dell'ispezione ai locali e la vista dall'esterno.

Attualmente verrà utilizzata come Ambulatorio e vedrà la presenza delle infermiere Camilliane che sono giunte appositamente a SAN.





Il loro arrivo è stato possibile dopo la realizzazione, completamente finanziata dal nostro gruppo, della loro Casa che prevede alloggi, cucina, uffici, predisposta per un futuro centro di formazione infermieristica. A fine 2018 è stata per noi una profonda soddisfazione incontra-

re le prime suore nella loro nuova casa, la prima di tutto il Mali. Provenivano dal vicino Burkina Faso, specialiste nella loro materia. Qualcuna parlava italiano avendo fatto tirocinio proprio a Brescia al S. Camillo e al Civile. Vi riportiamo le immagini della casa dall'esterno e le infermiere sulla soglia.

Nel frattempo si è intessuto a cura del vescovo Jean Gabriel, di padre Manuel e anche di don Duilio un rapporto con Cuore Amico, una realtà bresciana molto conosciuta e già radicata in Mali. Cuore Amico ha preso in carico la realizzazione del Centro ospedaliero. L'idea iniziale è stata modificata, il progetto si è allargato, con la partecipazione attiva della Caritas di SAN per adattarsi a modalità più snelle di fabbricazione. Il nostro gruppo, per quanto sta nelle sue possibilità, sostiene una piccola parte del finanziamento dell'opera. Già dall'inizio 2019 sono cominciati i lavori per le fondazioni e in questo mese sono già in corso le finiture interne e gli impianti. Qualche fotografia illustra alcune fasi dei lavori.



Molto di tutto questo cammino non sarebbe stato possibile senza la partecipazione di molti volontari e sostenitori, soprattutto in occasione delle manifestazioni podistiche che a Padergnone hanno attirato progressivamente fino a oltre 1.000 partecipanti, una vera festa. Mi piace ricordare a tutti i lettori che anche quest'anno la **domenica dopo Pasqua, 19 aprile**, organizziamo la 8^a edizione della corsa (la 26^a nel totale). Confidiamo in un nuovo successo, virus e meteo permettendo. Quindi PRONTI, PARTENZA.... VIA vi aspettiamo tutti!



Ed eccoci arrivati a questi giorni. PRONTI, PARTENZA... VIA: è il titolo del libro autobiografico che Massimo Reali di Gussago malato di SLA ha scritto con tenacia. Sta affrontando con coraggio la sua situazione (la malattia che lui chiama la bestia) e addirittura ha trovato il modo di aiutare gli altri. Anche lui, incontrando mons. Diarra, è stato colpito dalla sua dolcezza e per questo ha voluto devolvere il ricavato della 1^a edizione al finanziamento dell'ospedale tanto desiderato dal vescovo. La sera del 18 gennaio a Gussago è stato sorprendente vedere la partecipazione di tanta gente alla presentazione del suo libro Un grande GRAZIE-BARIÀ a Massimo.





Aiuti

OME IL MERCATINO MISSIONARIO

Anche quest'anno siamo riusciti ad ottenere un gruzzoletto da far pervenire ai nostri missionari in modo che possano sentire come il ricordo e il sostegno della nostra comunità sia vivo e costante. Crediamo che possa essere gradito non tanto per quel poco che può rappresentare, quanto per la sensibilizzazione che chi ha contribuito può veicolare nelle proprie famiglie: parlare nelle case della "chiamata", della "vocazione", del "dono" di cui sono protagonisti i nostri missionari, è stato sicuramente di stimolo affinché il loro operato lontano sia nel cuore dei parrocchiani, molti dei quali, oltre che concretamente, sanno essere vicini anche con la preghiera.

Vorremmo ringraziare quanti sono passati a dare il loro contributo, ad esprimere riconoscenza e anche a manifestare l'intenzione di proporre iniziative simili nelle loro parrocchie: l'essere stati di esempio ci riempie di orgoglio e ci fa tanto piacere.

Sono stati tanti i modi con cui le persone hanno manifestato il proprio sostegno; per esempio un artista del nostro paese ha donato dei quadri da

lui dipinti da mettere in vendita: lo ringraziamo di cuore. Così come ringraziamo tutte le persone che quando arriva il mese di Ottobre, momento di apertura del mercatino, offrono il loro aiuto, i loro doni; c'è pure tanta riconoscenza per i bambini che ci fanno pervenire i loro giocattoli in modo che altri bimbi meno fortunati ne abbiano a disposizione. Anche la pesca di beneficenza ha rappresentato un punto di forza: numero dopo numero... ha garantito un'entrata costante. Grazie a tutte le persone che hanno la volontà di condividere e danno respiro a questa attività.

Anche quest'anno si darà un contributo di 500 euro alla Parrocchia e a ciascun missionario: Padre Beppe Svanera, Padre Pierino Plona, Padre Andrea Manziana, Fratel Oscar Pedersoli, Suor Letizia Maiolini, Suor Monica Svanera, Suor Chiara Stella Cortesi.

Grazie di cuore a tutti.

RODENGO

I PRESEPI DI NATALE PER L'ALBANIA

Nel periodo d'avvento i bambini della scuola materna A. e M. Fenaroli e dell'Icfr di Rodengo sono stati coinvolti in una iniziativa dedicata ad inviare ai loro coetanei di una comunità parrocchiale albanese dei piccoli presepi perché nelle loro povere case fosse presente il segno del S. Natale. L'appello, lanciato qualche mese prima da fra Angelo De Padova parroco di Beltoje nella diocesi di Scutari, è stato raccolto con entusiasmo da Dom Benedetto che aveva avuto occasione di conoscere il francescano nel corso dei loro studi.

Fra Angelo appartiene alla provincia francescana di Puglia che lo ha inviato in missione in Albania.

Ci fa piacere qui riferire di una coincidenza molto particolare. Fra Angelo nel preannunciare il suo arrivo a Rodengo comunicò che avrebbe avuto molto piacere rendere omaggio al parroco che lo aveva preceduto in terra di missione e che sapeva di essere recentemente deceduto in provincia di Brescia ma non avendo altri riferimenti chiedeva a Dom Benedetto se poteva scoprire tramite la diocesi dove era stato sepolto.

Nello scambiarsi queste poche informazioni dom Benedetto non ha tardato a ricordarsi che nel mese di settembre aveva concelebrato ad un funerale a Saiano di un sacerdote che era stato in Albania, don Silvio Braga, che chiese di essere sepolto nel nostro cimitero in quanto nato nel nostro comune nel 1942.

Una singolare circostanza che sembra ci inviti ad essere sensibili alla gente di quella terra.

Alcuni giorni dopo la visita di Fra Angelo ci venne a trovare anche il vescovo di Scutari che ha voluto ringraziare di persona.



Fra Angelo ci ha raccontato delle tante difficoltà che le persone di quella terra di frontiera martoriata da ripetute invasioni stanno ancora vivendo. Gli ultimi gravissimi danni sono stati causati da 40 anni di crudele dittatura comunista conclusasi solo da qualche decennio. Dalle ceneri di tanti disastri la gente sta cercando di risorgere per riconquistare dignità umana e una dimensione spirituale e religiosa usurpata con una ferocia inaudita.

Ci siamo chiesti se non fosse importante continuare a mantenere contatti con questa comunità per far sentire loro la nostra fraterna vicinanza con gesti di semplice solidarietà. Abbiamo proposto ai nostri bambini di continuare ad occuparsi dei loro coetanei albanesi che abbiamo cominciato a conoscere dando loro una mano attivando delle iniziative per fare avere generi alimentari a lunga conservazione alle mense del loro asilo e scuola per far pranzare gli scolari, alcuni dei quali non mangeranno più fino al giorno successivo!

Durante la quaresima li raccogliamo in parrocchia a Rodengo e poi li invieremo al parroco Fra Angelo.

Un ricordo grato per Don Arduino Ravarini



La sera del 19 gennaio è tornato alla casa del Padre don Arduino Ravarini: la cerimonia funebre si è svolta nella parrocchia di Ome, con la presenza del vescovo Pierantonio. Nei suoi molti anni, 98, ha servito il Signore con fedeltà e, proprio nel 2019, ha ricordato il settantesimo di sacerdozio, vivendo in cattedrale la solenne Eucaristia del giovedì Santo con molti confratelli. Nato a Ome, iniziò il suo cammino sacerdotale con i salesiani e proprio nel loro ambiente ebbe modo di conoscere e vivere il grande carisma educativo di don Bosco, carisma che non cessò mai di comunicare attraverso la sua preziosa opera educativa in ogni ambiente dove ha svolto la sua missione di sacerdote. Le scuole cattoliche di Brescia devono a lui grande riconoscenza per l'impegno che sempre ha avuto nei loro confronti, operando con passione e grande competenza e cercando di coinvolgere ogni Istituto per un cammino di condivisione e di comunione. Per più di 20 anni fu delegato provinciale della FIDAE, federazione riconosciuta dalla CEI e dal Ministero della pubblica Istruzione, e seppe guidare le scuole bresciane in tempi non facili in cui si susseguirono varie riforme. Anche a livello regionale e nazionale ricoprì per lunghi anni vari incarichi

in questo ambito e seppe intervenire al momento giusto per sostenere la causa della scuola cattolica sia a livello di contenuti didattico-educativi che in ambito economico, cercando sostegni necessari per poter offrire validi aggiornamenti ai dirigenti e ai docenti. Seppe intessere rapporti costruttivi anche con la federazione dei genitori delle scuole cattoliche, l'AGeSC, proponendo incontri formativi e iniziative coinvolgenti che vedevano la presenza di intere famiglie. Conosceva la normativa scolastica e la sapeva presentare con chiarezza soprattutto ai giovani docenti, non mancando mai di sottolineare ad ogni intervento anche aspetti di carattere educativo e formativo della persona. Particolare cura ebbe anche nella presentazione dei documenti proposti dalla Chiesa in ambito educativo, sottolineando sempre lo specifico che deve caratterizzare le scuole cattoliche cioè una cura speciale della persona e una preparazione culturale aggiornata e profonda. A lui un grazie grande per tutto ciò che di bene ha seminato e anche una richiesta di aiuto per le nostre scuole cattoliche di oggi perché possano continuare ad essere una presenza che semina il buon grano del sapere e soprattutto il desiderio e l'impegno per costruire un mondo più bello e più buono.

In ricordo di Padre Damiano Romani



Lo scorso 24 novembre le comunità monastica dell'ABBAZIA BENEDETTINA OLIVETANA DEI SANTI NICOLA E PAOLO VI di Rodengo e parrocchiale hanno accolto con affetto e gratitudine il ritorno di padre Damiano M. Romani, “nella chiesa - come lui disse- che ho amato più di ogni altra cosa” a 100 anni dalla nascita, 30 anni dalla morte, 50 anni da quando la congregazione olivetana gli affidò il difficile compito di riattivare una comunità monastica a Rodengo dopo 172 anni di assenza e 35 anni da quando lasciò Rodengo per dedicarsi ad altri incarichi monastici. Con questo gesto il priore Dom Benedetto ha voluto onorare un confratello del quale ha compreso la levatura di uomo e monaco con vena letteraria, che si è messo a servizio di questa piccola porzione di mondo in cui la storia monastica ha fatto fiorire bellezza spirituale ed artistica in mezzo alle quotidiane fatiche della vita umile della gente.

Volentieri ricordiamo il monaco, il pastore e l'amico. Ebbe molta cura della parrocchia e nonostante i numerosi impegni legati alla ricostruzione del monastero ha saputo mettersi in dialogo con tutti con una familiarità che trova ampiamente riscontro nei suoi scritti che parlano di storie comuni e familiari, anche della propria, impastate con la storia di quel Gesù che voleva far conoscere con un linguaggio accessibile anche ai piccoli e ai semplici. Anche nel tempo che è stato con noi ha rimesso frequentemente mano alla penna componendo poesie e racconti, ma con la stessa tenacia usò martello, chiodi e ogni altro attrezzo che era disponibile nella sua sgangherata officina e con decisione poneva pezze per tamponare, alla meno peggio, falle alla sua “grande nave” e per renderla almeno minimamente vivibile. Ci insegnò la bellezza della liturgia delle ore proponendo la recita delle lodi ogni domenica all'inizio della “messa alta” e dei vesperi nel pomeriggio, sempre accompagnanti da un momento formativo in genere impostato sul rinnovamento voluto dal recente Concilio Vaticano II. Ogni 15 giorni radunava i suoi catechisti che si dovevano presentare preparati su un argomento asse-

gnato, per presentarlo agli altri, preso dal “Rinnovamento della catechesi” da poco elaborato dalla Cei. Si muoveva in lungo e in largo per il paese con la sua lambretta verde; anche d'inverno sfidando nebbia e ghiaccio tanto che un giorno la sua audacia fu castigata con un brutto ruzzolone che lo rese malconcio ad una gamba per un bel pò di tempo. La domenica, dopo la messa, stava volentieri sul sagrato a conversare amabilmente con tutti e si faceva delle grandi risate quando il suo nero amico il corvo Cheo riusciva a scompigliare le pettinature delle donne; il pomeriggio per il suo interesse calcistico si costringeva in un esercizio assai complicato: con un orecchio stava attento alla radiocronaca e con l'altro continuava a prestare attenzione alle ragazze radunate dalle suore a cui prima delle partite aveva tenuto un'adunanza e con le quali tra un gol e l'altro continuava la conversazione magari per programmare una gita di qualche giorno a Firenze appoggiandosi alle sue amiche suore. Ci piace riprendere qualche passo che un suo confratello dedicò al suo ricordo – DON DAMIANO ROMANI: IMPRESSIONI E RICORDI. «UNA VITA TRA REALTÀ E FANTASIA» DI DOM EUGENIO PORCELLONI: *“Profuse tutte le sue doti di cuore, di mente e di braccia, insieme ai primi confratelli che lo coadiuvarono in quello sforzo generoso... con i piedi per terra ... ma anche poeta idealista che andava avanti per la sua strada inseguendo la luce che si era accesa nel cuore, in cui credeva. [...] Era un uomo intelligente ed energico che sapeva quello che voleva ed era deciso a farlo. Fu così che poté realizzare molti progetti come l'opera qui a Rodengo, aprendo al ritorno dei monaci olivetani questa Abbazia e accompagnandone i primi passi come primo superiore; fu un'impresa eroica. Solo il suo coraggio e la sua fede nella provvidenza poterono affrontare la restaurazione di questo glorioso complesso architettonico abbandonato al degrado da due secoli. ... ha cercato di essere un monaco orante, laborioso e poeta che attraverso una fede illuminata e vissuta rendesse Dio credibile in questo mondo, per salvare sé e gli altri.”*

ORARI MESSE



OME

PARROCCHIA S. STEFANO

- LUN** 18.00
MAR 9.00 | 18.00
MER 15.00 a S. Angela | 18.00
GIO 18.00 in Valle
VEN 15.00 a Martignago | 18.00
Ogni primo venerdì del mese: ore 9.00
SAB 16.30 alla Clinica S. Rocco | 18.00 Prefestiva
DOM 8.00 | 10.30 | 18.00



PADERGNONE

PARROCCHIA S. ROCCO
CHIESA DEL CRISTO RISORTO

- LUN** 8.30 inizio alle 8.00 con S.Rosario e Lodi
MAR 8.30 inizio alle 8.00 con S.Rosario e Lodi
MER 8.30 inizio alle 8.00 con S.Rosario e Lodi
GIO 8.30 inizio alle 8.00 con S.Rosario e Lodi | 20.00 S. Rocco
VEN 8.30 inizio alle 8.00 con S.Rosario e Lodi
SAB 18.30 Prefestiva
DOM 8.00 | 10.30 | 18.00



RODENGO

PARROCCHIA DI S. NICOLA DI BARI

- LUN** 8.00 | 18.30 inizio alle 18.10 con canto del Vespro
MAR 8.00 | 18.30 inizio alle 18.10 con canto del Vespro
MER 8.00 | 18.30 inizio alle 18.10 con canto del Vespro
GIO 8.00 | 15.00 - 18.00 Adorazione Eucaristica
VEN 8.00 | 18.30 inizio alle 18.10 con canto del Vespro
SAB 8.00 | 18.00 inizio alle 17.15 con canto del Vespro e Rosario
DOM 8.00 | 10.30 | 18.00 inizio alle 17.15 con Vespri solenni e Rosario



SAIANO

PARROCCHIA CRISTO RE

- LUN** 8.30 | 18.30
MAR 8.30 | 18.30
MER 8.30 | 18.30
GIO 8.30 | 18.30
VEN 9.00 | 18.30
SAB 8.30 | 17.00 Prefestiva
DOM 8.30 | 10.30 | 17.00 | 19.00 al Calvario

Dal lunedì al sabato ore 7.00 e domenica ore 9.00

S. Messa presso Casa San Giuseppe

Dal lunedì al sabato ore 16.30

S. Messa presso la Casa di Riposo

LIEVITO

parla di Unità Pastorale,
parla di vissuto comune,
parla anche di te.

Se hai consigli, critiche o semplicemente vuoi dire la tua su argomenti scrivi alla redazione:

✉ lievito@uptrasfigurazioneedelsignore.it

CONTATTI

🌐 www.uptrasfigurazioneedelsignore.it

Don Luciano Bianchi | 335 8040541
donlucianobianchi@libero.it

Don Duilio | 335 7116993
dondui@libero.it

Dom Benedetto | 339 2366256
dombenedictus@gmail.com

Don Mauro Merigo | 339 5911374
merigomauro@gmail.com

OME

✉ santostefanome@gmail.com

📘 Oratorio di Ome

Canonica | 030 652037

Cinema Parrocchiale | www.cinemaome.com

PADERGNONE

✉ info@parrocchiapadergnone.it

Canonica | 030 610359

RODENGO

Abbazia e Parrocchia | 030 610182

SAIANO

✉ info@parrocchiasaiano.it

📘 Parrocchia Saiano

📷 [parrocchiasaiano](https://www.instagram.com/parrocchiasaiano)

Canonica | 030 610712

LA REDAZIONE

Don Luciano Bianchi, Flavia Tancredi,
Simone Viglioli, Francesca Trebeschi,
Giovanni Bonometti, Elisa Raffelli,
Maurizio Castrezzati, Felice Togni

Graphic Design Simone Bianchetti

Stampa Grafiche Tumminello